**Romanzo**

È il 28 dicembre 1908: il terremoto rade al suolo Messina. Mario Falcone dipinge un mondo che ci sembra vicinissimo per scandali, corruzione e mille storie personali: *L'alba nera* (Fazi).

**Politica**

Il processo di individualizzazione che caratterizza il nostro tempo in una serie di saggi di Zygmunt Bauman ora raccolti da Diabasis: *Individualmente insieme*.

**Attualità**

Se tutti gli italiani pagassero le tasse ogni anno avrebbero in tasca cento miliardi di euro in più. *Evasori. Chi. Come. Quanto*, l'inchiesta sull'evasione di Roberto Ippolito (Bompiani).

**Storia**

Considerato il primo serial killer e reso immortale dalla fiaba di Charles Perrault, ecco *La vera storia di Gilles de Rais*, il terribile *Barbabliù* di Matei Cazacu. Negli Oscar Mondadori.

**Mostre**

Seurat, Signac e l'impressione dei puntini

MARIA CALABRETTA

Palazzo Reale di Milano ospita la prima grande retrospettiva italiana dedicata al neoimpressionismo e ai suoi principali protagonisti, Georges Seurat e Paul Signac. La tecnica dei puntini, più conosciuta come *pointillisme*, è l'elemento principale della loro pittura. Seurat preferiva definirla "cromo-luminarismo" o "divisionismo" ma fu Fénéon a darle la definizione storica, per la prima volta sulla rivista *L'Art Moderne* nel 1886, per rimarcare la differenza tra l'impressionismo originario e il nuovo impressionismo scientifico. Le opere venivano realizzate con piccole pennellate di colore puro, sistemate in modo da ottenere particolari effetti visivi e di colore. All'occhio umano spettava quindi il compito di eseguire, da una certa distanza, una combinazione di colori che produceva un'intensità di toni molto più forte di qualsiasi altra mescolanza di tinte. Con la collaborazione dell'amico Signac, Seurat mise a punto un sistema rigoroso, estraneo all'immediatezza della pittura in *plein air*, senza mai considerare il rispetto delle regole imposte alla propria arte un ostacolo alla spontaneità della creazione. Egli trasse molta ispirazione dall'esperienza dei fratelli Goncourt, da Delacroix, Corot, Pissarro e Monet, ma soprattutto dagli scritti scientifici di Blanc, Chevreul, Sutter, Rood. Con il loro contributo di idee, aveva inventato una nuova arte. Dopo la sua morte precoce, l'amico Signac ne raccolse l'eredità, dedicandosi anche all'attività di teorico del movimento. Di tutto questo ci dà notizia la bella esposizione, curata con sapienza da Marina Ferretti Bocquillon: ottanta opere raccolte in sette sezioni, secondo una coerenza cronologica che aiuta il visitatore a comprendere l'evoluzione del movimento. In ciascuna sezione è inclusa l'opera di un italiano per rimarcare la confluenza del neoimpressionismo con le correnti del divisionismo e del prefuturismo italiano. Tappa obbligata la sezione dedicata alle "Periferie", dove ritroviamo i luoghi che ispirano *La bagnade* e soprattutto la popolare *Un dimanche après-midi à l'île de la Grand Jatte*, considerato il manifesto del movimento. Ma anche *Le marine* con lavori che raggiungono livelli straordinari di purezza cromatica e di linee. Altre due sezioni sono dedicate alla fotografia a colori, a cura di Silvana Turzio, e all'approfondimento delle teorie del colore, a cura di Francesca Valan. Le opere esposte provengono dai musei più importanti del mondo. Anche per questo ne consigliamo la visita. (Fino al 25 gennaio).

«La mia città ideale sa attenuare la solitudine»

Alla vigilia dell'uscita del suo libro in Italia, parla Enrique Vila-Matas

GIOVANNI DOZZINI

Non è facile progettare un'intervista a Enrique Vila-Matas. Non è facile progettare un'intervista a qualsiasi scrittore. Questa ragione, però, va considerata al cubo. Perché è difficile fare domande intelligenti, o perlomeno utili a uno scrittore? Perché uno scrittore, di solito, le sue risposte le dà nei suoi libri. Esplicitamente, o tra le pieghe di un romanzo, nei tic di qualche personaggio. Potenzialmente, in tutto il suo lavoro. E Vila-Matas, raffinato scrittore di una scrittura ibrida che spesso confonde la narrazione con la realtà e la pura speculazione intellettuale, sembra proprio aver già dato le proprie risposte a tutte le domande di questo mondo. Magari non sarà vero. Però, si creda, il compito è arduo.

Il libro che esce venerdì prossimo per Voland (in libreria quasi in contemporanea con *Dottor Pasavento*, edito da Feltrinelli), per esempio, è una perfetta dimostrazione di quanto detto finora. Negli scritti raccolti in *Dalla città nervosa* (pp. 224, 14 euro) si accumulano aneddoti e riflessioni che partendo da una serie di articoli di costume usciti anni fa su *El País* finiscono per riempire le pagine di conferenze di stampo meta-letterario e altre sublimi dicerie di vario genere. Il punto di partenza, il pretesto di quegli articoli, è Barcellona, la città dove Vila-Matas è nato e vive tutt'ora. Città nervosa, dice lui, non meno di Londra, Berlino o Parigi. Città di gran successo, di questi tempi.

«Barcellona ultimamente è il centro di alcune delle mie diatribe. Fino agli anni Novanta aveva un tessuto civile interessante, ma sul piano umano si è degradata molto. Oggigiorno a Barcellona – città alla moda in tutto il mondo – chiunque viene a cacare per la strada, e c'è anche chi lo applaude. La città è diventata un parco tematico e si è venduta a un turismo molto disgraziato. Il mio quartiere, per esempio, è un vero scandalo. La stessa idea di quartiere è stata polverizzata. Negli ultimi anni, tutto è stato definitivamente smembrato. I negozi, per la loro vicinanza al Parc Güell, hanno sofferto una grave trasformazione. Le botteghe sono state drasticamente sostituite da souvenir e orribili negozi del Barça, la squadra di calcio. I turisti vanno tutti in giro in mutande. Una catastrofe».

E si che le città sembrano pervadere fino al midollo la sua intera opera. Parigi, Barcellona, Lisbona («La città più bella del mondo», scrive). Qual è la città ideale in cui vivere, per uno scrittore, nel ventunesimo secolo?

L'altro giorno m'hanno chiesto se secondo me potrei vivere in un paese senza *glamour*, in un paesino pieno di mosche della Castiglia profonda, a Toro o Benavente, per esempio. Credo che mi accusassero di essere elitario o poco spagno-



lo, non lo so. Questa è stata la mia risposta: ho sempre pensato che, quando si fa buio, tutti abbiamo bisogno di qualcuno. Tuttavia, ho l'impressione che a New York, per esempio, se si fa buio e non abbiamo nessuno, la solitudine può comunque risultare meno drammatica che a Toro o Benavente. New York per me è la città ideale. Seguita da Dublino, Parigi e Londra.

Nei suoi lavori si trovano spesso riferimenti ad altri autori. Si può definire un pregiato esemplare di meta-letterato. Non è insolito che citi scrittori italiani. Pirandello, Calvino, Magris, Tabucchi. E poi il cinema: Mastroianni, Rossellini, Antonioni, Pasolini. Che idea ha dell'Italia e della cultura italiana? Come è cambiata, nel corso degli anni, quest'idea?

La mia generazione è stata un'ammiratrice totale del cinema e della letteratura italiana degli anni Sessanta e Settanta. Attualmente non c'arriva – per motivi di mercato – nessuna notizia del cinema italiano. E molto poche della letteratura italiana. È un peccato che si sia perduto ogni contatto. Però nei miei libri io parlo di Pavese o di Natalia Ginzburg e molti italiani mi dicono che oggi giorno molta gente, anche in Italia, non li conosce. Mi sorprende. È un cattivo segnale. Sono un ammiratore incondizionato delle opere di Antonio Tabucchi e Claudio Magris, due grandi scrittori e, credo di poter dire, amici.

Uno scrittore ha il dovere di confrontarsi con la modernità? Di scriverne? Attualmente i miei lettori sono i giovani, il che mi fa pensare che sono vicino alla modernità, perché nella letteratura il tempo ha un ritmo diverso da ogni altra

cosa. Baudelaire per me è giovane, mentre uno scrittore pseudo-moderno di Roma può essere molto vecchio. Tutto è relativo.

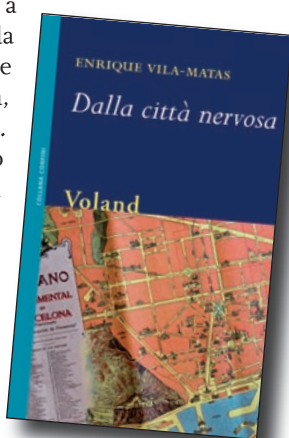
Se lei fosse Cervantes, quale scrittore vorrebbe che fosse Pierre Menard? In altre parole, c'è uno scrittore del quale le piacerebbe sapere che avrebbe voluto scrivere un libro di Vila-Matas, esattamente come Vila-Matas?

Mi piacerebbe provare a vedere quello che si sente ingaggiando un Pierre Menard. Vede: mi piacerebbe smettere di scrivere. Per questo, mi sono riproposto di ingaggiare uno scrittore che sia il testimone del mio addio alla scrittura, qualcuno che scriva per me e che si dedichi a raccontare come mi impegnai a trasformare la mia vita in un'opera d'arte, come smisi di scrivere e non me la passai per niente male. Ci sono due possibilità. La prima: metto un annuncio e cerco uno scrittore che sia disposto a raccontare quello che feci dopo aver abbandonato la scrittura. La seconda: lo scrivo io stesso. Mi invento uno scrittore messo sotto contratto per seguire i miei passi dopo l'abbandono e scrivere il mio prossimo romanzo, dove pietosamente simula che non abbia lasciato la scrittura.

Nella conferenza sul concepimento e la gestazione di «Bartleby e compagnia» dice che il tema di fondo del libro è questo: «Chi sono io per scrivere? E chi sono gli altri, per leggermi?».

Ha risposto a queste domande?

No, perché ormai non so più cosa volersi dire. Ma è certo che continuo a chiedermi chi sono io. Credo che il mio caso illustri molto bene quell'idea di Nabokov che la biografia di uno scrittore deve essere la biografia del suo stile. I miei libri hanno sepolto la mia vita, e ora non so chi sono. Lungi dall'aiutarmi a conoscermi, la scrittura ha moltiplicato l'interrogativo. Qual è il mio vero nome?



Diario

CENTENARIO

L'Italia festeggia il futurismo

Tre grandi esposizioni caratterizzano "Futurismo100", l'evento organizzato nell'ambito delle celebrazioni del centenario del *Manifesto futurista*, fondato nel 1909 da Filippo Tommaso Marinetti. Il percorso si apre con la mostra del Mart di Rovereto *Illuminazioni - Avanguardie a confronto. Italia, Germania, Russia* (17 gennaio-7 giugno 2009), prosegue con *Astrazioni* al Museo Correr di Venezia (5 giugno-4 ottobre 2009) e si conclude con *Simultaneità* (15 ottobre 2009-25 gennaio 2010) a palazzo Reale di Milano. Il progetto è a cura di Ester Coen.

VATICANO

Pio XII, un pontefice nel tragico '900

In occasione del 50° anniversario della morte, una mostra si sofferma su papa Eugenio Pacelli. Organizzata dal pontificio comitato di scienze storiche, *Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876-1958)* sarà ospitata nel Braccio di Carlo Magno in Vaticano fino al 6 gennaio, e, successivamente, in Germania a Berlino e a Monaco di Baviera. Suddivisa in nove sezioni, attraverso scritti (molti dei quali inediti), fotografie, oggetti personali e opere d'arte, farà conoscere questo pontefice spesso al centro di polemiche e di controversie storiografiche. Il catalogo è edito dalla Libreria editrice vaticana (Lev).

RASSEGNA

"Microeditoria", perché il libro è memoria

"Memoria è futuro", perché il libro è un veicolo di memoria, emozioni e ricordi, personali e collettivi, un mezzo di confronto. È questo il tema scelto per la sesta edizione della rassegna della Microeditoria, ospitata nel borgo di Chiari (Brescia), a villa Mazzotti Biancinelli, da venerdì prossimo a domenica con ingresso libero. La rassegna, organizzata dall'associazione L'Impronta, si propone come luogo per scambiare know-how tra addetti ai lavori ma non solo. Tra gli incontri, da segnare quello sul fenomeno dell'autopubblicazione di libri tramite siti specializzati, come *ilmilolibro.it*. Fra gli ospiti, Morando Morandini, Mimmo Franzinelli e Valerio Onida.